

Marianna Villa

Luca Serianni

Parola

Bologna

Il Mulino

2016

ISBN: 978-88-15-26360-5

Costruire una riflessione intorno alla parola per eccellenza, ovvero il termine medesimo ‘parola’, risulta tutt’altro che facile. I percorsi possibili sono infatti numerosi, potenzialmente infiniti e intrecciati tra loro, visto che la parola regola i rapporti dell’essere umano con se stesso e con il mondo esterno. La sfida di Serianni è allora quella di una dotta trattazione che mantenga le vesti di una lettura agevole e rapida, come è caratteristica della Collana Universale Paperbacks de Il Mulino. Il «volumetto», come viene definito dall’autore, risulta il secondo, dopo quello di Giuseppe Patota dedicato alla parola ‘bravo’ (G. Patota, “*Bravo!*”, Bologna, Il Mulino, 2016) della serie editoriale «Parole nostre» inaugurata nel 2016 dalla casa editrice e volta a ricostruire le storie di parole, non solo per un interesse prettamente linguistico, ma finalizzate alla comprensione della storia nazionale e identitaria degli italiani, offrendo nel contempo interessanti spunti metodologici per ulteriori ricerche.

Serianni sottolinea come sia importante il percorso di una parola, e non solo la sua origine, in questo caso sicura e facilmente ricostruibile dal latino ecclesiastico *parabola*, con l’evoluzione semantica verso il senso attuale a partire dalla versione dei Settanta, su calco dall’ebraico di *māsāl* (‘paragone’ e ‘discorso’). La trattazione non parte allora dall’etimologia, a cui si arriva a poco a poco nel quarto capitolo, ma da una accattivante riflessione sul peso che acquistano le parole anche a seconda del contesto e si sofferma, nel capitolo secondo, sulle implicazioni semantiche legate al numero del lemma. «Una parola» presuppone coerenza e diventa l’atto fondativo per eccellenza della realtà, come il *logos* biblico, mentre «molte parole» contrassegnano la leggerezza o l’astrattezza dei propositi di chi le pronuncia, quelle «belle parole» di circostanza, comunemente interpretate in chiave antifrastica come inaffidabili e vane. L’esemplificazione spazia ad ampio raggio dalla lingua letteraria, con riferimenti, tra gli altri, a Goldoni, Leopardi, «Il Caffè», a quella giornalistica e colloquiale, mediante repertori di proverbi e modi di dire dialettali. Il capitolo terzo si muove invece per opposizione, andando a sottolineare l’importanza della parola per le comunità umane nel dare un corpo alle idee: dalle parole fondative del diritto, che esiste solo in quanto la parola si fa norma, all’alone magico che la parola assume nella tradizione popolare, per cui una volta che viene pronunciata prosegue inesorabilmente la sua corsa «fino a realizzare il proprio contenuto» (p. 55). Il filo rosso del discorso diventa allora il rapporto tra parole e cose, messo efficacemente in luce, tra gli altri, da Leopardi in un famoso passo dello *Zibaldone* (2584, anno 1822): «Nelle parole si chiudono e quasi si legano le idee, come negli anelli le gemme, anzi s’incarnano come l’anima nel corpo, facendo seco loro come una persona, in modo che le idee sono inseparabili dalle parole, e divise non son più quello, sfuggono all’intelletto e alla concezione». Al rapporto biunivoco tra cosa e parola del diritto si oppone allora la parola letteraria (cap. 8), per sua natura caratterizzata da plurivocità: ecco allora che entrano in gioco l’aspetto fonico e ritmico e la selezione lessicale operata anche dalla tradizione, sia in senso conservativo che di innovazione-opposizione, soprattutto nel Novecento.

A testimoniare la ricercata varietà di approcci metodologici, si può leggere nel sesto capitolo la disamina linguistica in chiave diacronica di un passo della novella boccacciana *Cisti il fornaio* (*Decameron* VI,2), volta ad evidenziare i fenomeni che hanno interessato l’evoluzione della nostra lingua letteraria. Ancora una volta a contare è il processo evolutivo della parola, nella consapevolezza epistemologica e didattica che la storia culturale delle parole sia non solo uno dei

fondamenti della linguistica ma anche uno strumento per migliorare la competenza dei parlanti. Naturalmente il discorso verte poi sui neologismi, di cui è possibile individuare, allo stato attuale, il punto di partenza, i meccanismi generativi ma non l'evoluzione futura, che dipenderà da fattori extralinguistici, sociologici e culturali.

Non può mancare una riflessione che tocchi la sinonimia (capitolo 5) e la dissociazione tra significato apparente e reale, frequente nei procedimenti ironici e antifrastici (cap.7).

Appare riuscito il tentativo programmatico di dire molte cose in poche parole, pur mantenendo il rigore richiesto da una disciplina complessa, come la linguistica, in un approccio gradevole e immediato che può parlare anche al grande pubblico, la cui curiosità viene sollecitata quasi ad ogni riga. Se è necessaria, al di là di sterili polemiche, una strategia più incisiva da parte delle Istituzioni per assicurare un possesso sufficiente degli strumenti linguistici di base agli italiani, iniziative come quella di Serianni non possono che essere salutate con soddisfazione.